



2022

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 26, 2022

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Paparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

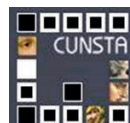
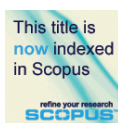
Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrocchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata WOS
Rivista riconosciuta SCOPUS
Rivista riconosciuta DOAJ
Rivista indicizzata CUNSTA
Rivista indicizzata SIMED
Inclusa in ERIH-PLUS

Chiara Savettieri, a cura di (2022), *Le rappresentazioni dei neri nell'età moderna. Temi e questioni metodologiche*, Roma: Carocci editore, 182 pp.

Il volume si propone di presentare temi e problemi metodologici relativi alla rappresentazione dei neri nell'età moderna, al fine di stimolare il lettore, anche non specialista, con una serie di spunti di approfondimento e di studio rimasti finora marginali nelle ricerche storico-artistiche italiane.

Nel primo capitolo Giuseppe Patisso illustra a livello storico come la schiavitù atlantica, a partire dal XVI e XVII secolo, incrementò i sistemi economici degli imperi d'oltremare fino a diventarne, nel Settecento, il principale motore. L'autore spiega come nel Settecento la tratta atlantica fosse divenuta ormai un fenomeno di portata globale e un business di facili guadagni: anche coloro che non erano legati in alcun modo al mondo coloniale iniziarono a investire nel traffico di esseri umani. All'aumentare degli investitori aumentavano anche le deportazioni massicce degli africani, che in alcune zone delle colonie superavano di venti volte il

numero dei coloni bianchi, inducendo le amministrazioni alla stesura dei cosiddetti Codici Neri: dei corpi legislativi, di natura quasi esclusivamente sanzionatoria, che avevano l'obiettivo di assicurare l'assoluta sottomissione degli schiavi. A tal proposito non mancarono ribellioni, fughe dalle piantagioni, e la conseguente creazione di piccole bande di ex schiavi che per sopravvivere o per vendetta attaccavano le colonie. Patisso, infine, chiarisce come parallelamente al massiccio e crudele commercio degli schiavi, si fece largo nel XVIII secolo una corrente di pensiero abolizionista che non riuscì tuttavia ad avere il sopravvento sugli interessi economici legati alla tratta degli schiavi e all'economia delle piantagioni nel Vecchio e nel Nuovo Mondo. La posizione abolizionista rimase marginale anche in due degli esempi più caratteristici di ribellione per la libertà, quali le rivoluzioni americana e francese; solo in quest'ultima l'abolizione della schiavitù vide una piccola parentesi nel 1794.

Cinzia Maria Sicca, a partire dal monumento bronzeo dei Quattro Mori di Pietro Tacca, affronta la questione della rappresentazione degli schiavi neri nella

Toscana del XVII e XVIII secolo in una prospettiva storico-artistica. Secondo l'autrice, tra i viaggiatori del Sei-Settecento, il primo ad accorgersi della presenza di uno schiavo nero nell'istallazione di Tacca fu l'inglese Edward Wright (in Italia tra il 1720 e il 1722), il quale proveniva da un paese dove il dibattito sulla tratta atlantica degli schiavi africani era attivo già da anni e nel quale contemporaneamente dilagavano le prime riflessioni sull'iniquità dello schiavismo. Né Wright, né altri viaggiatori britannici a Livorno hanno però prestato attenzione ad un gruppo scultoreo conservato nella chiesa di San Ferdinando Re: *L'angelo libera due schiavi*, realizzato da Giovanni Baratta intorno al 1715, nel quale viene rappresentato uno schiavo nero con un ginocchio a terra e con le mani congiunte. Secondo la studiosa lo schiavo fece da modello per il sigillo di Joshua Wedgwood per la Society for Effecting the Abolition of the Slave Trade, dal quale poi venne creato un medaglione con la raffigurazione di uno schiavo africano nero nella stessa postura e gestualità di quello livornese. Nel saggio della Sicca si approfondisce inoltre la questione della presenza dei mori nella corte medicea del XVII secolo, i cosiddetti "mori di camera", attraverso lo studio di documenti contabili e di ritratti. Tra gli esempi che riporta la studiosa viene menzionato il ritratto di Baldassarre Franceschini raffigurante uno schiavo moro chiamato Giovanni Buonaccorsi, proprietà del cardinale Giovanni Carlo de' Medici, divenuto un celebre cantante.

Nel suo capitolo Geoffrey Quilley illustra l'interessante rapporto tra satira e schiavitù nella cultura visiva del XVIII secolo in Gran Bretagna, sottolineando il modo in cui le rappresentazioni satiriche degli africani mutarono in concomitanza alla diffusione della campagna abolizionista,

fino a diventare sempre più violente e razziste. L'uso sistematico dei "visual media" a partire dal 1787 da parte del movimento abolizionista segnò la prima occasione nella quale le immagini a stampa vennero utilizzate come mezzo di circolazione di massa per modellare l'opinione politica e sociale dei cittadini. Di contro, coloro che erano a favore della schiavitù iniziarono a produrre stampe che promuovevano stereotipi sugli africani come esseri dall'indole violenta e malvagia. È a partire dalle tensioni tra schiavitù e abolizionismo che i più importanti artisti dell'età dell'oro della satira iniziarono ad occuparsi in prevalenza di figure africane. L'autore riporta alcuni interessanti esempi di illustrazioni dalle quali emergono le principali tesi elaborate dagli antiabolizionisti per mostrare gli effetti disastrosi che sarebbero stati causati dalla scomparsa della schiavitù nella società inglese del Sette-Ottocento. Quilley infine mette in luce una serie di problematiche legate allo studio di queste immagini che proprio per la loro ambiguità e la loro difficile interpretazione sono state per lungo tempo trascurate dagli studiosi e poco esposte all'interno dei musei britannici.

Chiara Savettieri nel suo saggio approfondisce lo studio dell'opera di Marie-Guilhemine Benoist, *Portrait d'une négresse*, primo ritratto indipendente di donna nera in Francia, esposto nel 1800 al Salon. L'autrice indaga, senza giungere ad una conclusione definitiva, le motivazioni che si celano dietro la tela nella quale viene raffigurata in maniera del tutto originale, e allo stesso tempo ambigua per l'epoca, una ex schiava, Magdeleine, domestica del cognato della pittrice. La prima lettura fornita dalla Savettieri è legata ad un significato politico dell'opera: una sorta di emblema della libertà dei neri, in chiave abolizionista, antirazzista e femminista, se si tiene in considerazione,

per quest'ultimo aspetto, la società patriarcale e maschilista in cui operava la pittrice. Un'altra interpretazione è quella legata all'intenzione di dimostrare come una donna pittrice fosse in grado di misurarsi in maniera originale e audace con dei soggetti, attuali e difficili, generalmente rappresentati dai colleghi pittori. La Benoist, infatti, si trovava ad operare in un contesto di drastica marginalizzazione del ruolo delle donne pittrici nel sistema istituzionale delle arti francese: proprio nel 1795 infatti si ottenne l'esclusione totale delle donne dall'Accademia rivoluzionaria. Quale che sia la chiave di lettura più corretta, in assenza di documentazione, l'autrice conclude invitando il lettore, in nome dell'ambiguità intrinseca delle immagini, a risolvere le questioni interpretative attraverso uno studio capillare del contesto e della ricezione critica delle opere in esame.

Nel quinto capitolo Bruno Chenique descrive brillantemente l'attività e il pensiero dell'artista francese Théodore Géricault, il quale, secondo l'autore, attraverso la sua arte ha dato voce a ideali di uguaglianza e di fraternità tra popoli, a principi antirazzisti, prendendo le distanze da quelle ideologie, in voga a cavallo tra Sette e Ottocento, sulla superiorità della "razza" bianca. Lo studioso ci rivela come già a partire dai recensori contemporanei all'artista, dai necrologi che i giornali dell'epoca fecero per la sua prematura morte, fino alle interpretazioni più recenti, vi sia stato un tentativo spudorato di depoliticizzare la vita e le opere del pittore, in particolare, della più importante *La Zattera della Medusa*. Proprio in riferimento a quest'opera, dopo la sua esposizione al Salon nel 1819, nessuno dei recensori osò notare che tre dei personaggi nella zattera erano neri. Bisognerà aspettare il 1841 perché questi personaggi vengano inseriti nella descrizione della grande te-

la. *La Zattera della Medusa* non è la sola opera in cui Géricault dà una visione dei tempi travagliati che stava attraversando: l'autore mette in evidenza altre tematiche care al pittore – come il colonialismo e la tratta degli schiavi – visibili, ad esempio, nell'opera *Couple de Noirs* o nel disegno *Traite des Noirs*.

Nell'ultimo capitolo del volume, Justin Randolph Thompson illustra il processo che ha portato all'ideazione del progetto intitolato *On Being Present* in collaborazione con la Galleria degli Uffizi e Palazzo Pitti, sviluppato all'interno del Black History Month Florence, un'esposizione poliedrica che ha l'obiettivo di promuovere la produzione culturale africana in Italia. *On Being Present* è un progetto digitale, lanciato nel 2020, che si propone di mettere in evidenza la presenza degli africani nelle opere conservate all'interno dei principali musei fiorentini. Un'esigenza, spiega l'autore, che nasce per due motivi: il primo è che per lungo tempo il significato di queste presenze non è stato oggetto di riflessione da parte degli storici dell'arte moderna, il secondo è che gli stessi allestimenti museali non permettono ai visitatori di accorgersi di tali presenze e di fornire quindi una narrazione diversa e più completa della storia e della storia dell'arte. L'autore sottolinea la violenza implicita nel silenzio con cui gli studiosi e dei sistemi di comunicazione delle istituzioni museali hanno accolto la presenza africana nell'arte. Nel sito del progetto è possibile quindi leggere le opere selezionate dando voce e spazio a queste figure, offrendo al visitatore l'opportunità di accedere a prospettive e spunti sulle collezioni, mettendo luce su quanto finora era rimasto in ombra.

Attraverso questa breve sintesi si può riconoscere come il volume sia un *unicum* nel panorama editoriale italiano. I saggi degli autori offrono al lettore una panoramica

complessiva e omogenea delle tematiche ancora aperte negli studi e nelle ricerche che trattano la rappresentazione dei neri nell'età moderna. Inoltre, ciò che emerge dalle pagine del volume è un invito allo storico, dell'arte e non, ad un approccio metodologico diverso e nuovo rispetto al

passato, al fine di superare quella marginalizzazione artistica, culturale e politica della storia africana in Italia.

Maria Luisa Ricci
Universidad Nacional de Educación
a Distancia (UNED) – Madrid

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor
Pietro Petroroia

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciallo

Texts by

Alessandro Arangio, Sergio Barile, Elisa Bernard, Elena Borin,
Maria Luisa Catoni, Silvana Colella, Alessandra Cozzolino, Daphné Crepin,
Stefano De Falco, Stefano De Mieri, Elena Di Blasi, Patrizia Dragoni,
Giulia Fiorentino, Igor Górewicz, Antonio Laudando, Alessandra Lavagnino,
Aleksandra Łukaszewicz, Sonia Malvica, Nunziata Messina,
Marta Maria Montella, Andrea Penso, Pietro Petraroia, Maria Luisa Ricci,
Cristina Simone, Antonio Troiano.

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

